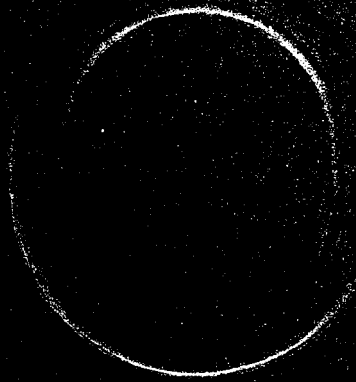


VICA



Max Per 6/1

STUDI TASSIANI

Anno LII - 2004

N. 52

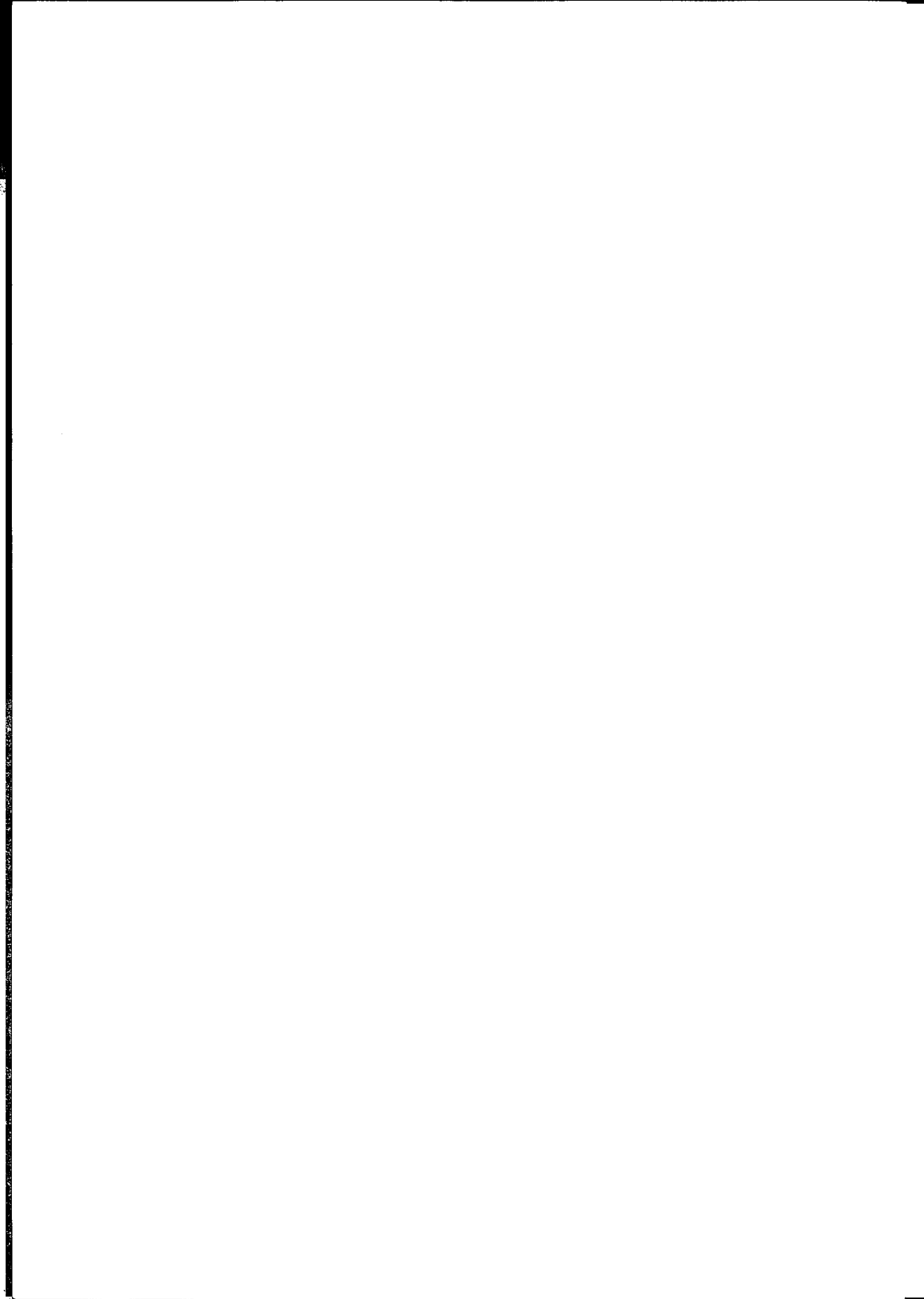
ISSN 1123-4490

666768



AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al redattore di «Studi Tassiani», prof. Guido Baldassarri, Via Montebello, 13 - 35141 Padova. Al medesimo indirizzo vanno inviati i contributi proposti per la pubblicazione sulla rivista. Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle norme per i collaboratori riportate in calce al volume.



STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

SAGGI E STUDI

- MASSIMO LUCARELLI, *Il nuovo «Libro del Cortegiano»: una lettura del «Malpiglio» di Tasso* 7
- VERA ZANETTE, *L'ottava dell'«Amadigi» di Bernardo Tasso. Schemi sintattici e tecniche di ripresa* 23

MISCELLANEA

- ROSANNA MORACE, *«Com'edra o vite implica». Note sul «Floridante» di Bernardo Tasso* 51

RECENSIONI

- T. TASSO, *Giudicio sopra la «Gerusalemme» riformata* (C. Scarpati) 87

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (2000-2001) a cura di LORENZO CARPANÉ

91

NOTIZIARIO

- Assegnazione del Premio Tasso 2004* 177

SEGNALAZIONI

181

ADDENDA ET CORRIGENDA

- LA *PRINCEPS* DELL'«AMINTA»: NOTE E PRECISAZIONI 219
- ALCUNE PROPOSTE DI RESTAURO SOPRA LE «RIME» TASSIANE 226

- CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO 239

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo
Direttore responsabile GIULIO ORAZIO BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2005

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2005 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle in corpo 12 e spazio interlineare due.

I saggi, in cinque copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2005.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei saggi:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani» è in larga misura dedicato a Bernardo Tasso, come già il precedente: segno di una ritrovata attenzione per la figura di un letterato tornato fra le prime posizioni nell'ambito degli studi sul Cinquecento, dopo un lungo periodo di «oscuramento» determinato certo proprio dalla fama del figlio. E alla collaborazione fra i due sul versante del *Floridante* (ormai prossimo alle stampe *a latere* dell'edizione nazionale delle opere di Torquato), oltre che alla metrica dell'*Amadigi*, e insomma al Bernardo Tasso epico-cavalleresco guardano i due contributi qui offerti, certo con l'occhio anche a una migliore definizione di quella linea per dir così «interna» che dall'*Amadigi*, nel più complesso quadro delle sperimentazioni postariostesche, va nella direzione del progetto gerosolimitano del figlio. Alle cui prose, dai *Dialoghi* al postumo *Giudicio*, è dedicata motivata attenzione nel saggio d'apertura e nelle recensioni. Ma da segnalare, nelle rubriche, saranno anche gli interventi sulla tradizione dell'*Aminta* e delle *Rime*: a conferma di un quadro confortante dell'attuale stagione degli studi.

del poema, siano esaminati e discussi problemi di ordine diverso».

A quello che l'A. definisce «un ulteriore capitolo, forse il più sorprendente» della vicenda redazionale della *Conquistata* viene dedicata l'ultima sezione di questo denso volume (*Tradizione e critica del testo del «Giudicio sovra la "Gerusalemme" riformata»*), che, dopo l'edizione critica e commentata del testo (Roma, Salerno, 2000), si pone ora l'obiettivo di «ripercorrere i nodi essenziali relativi alla costituzione del testo critico». Al ritrovamento nel 1980 del manoscritto autografo (T) da parte di Maria Luisa Doglio tenne poi dietro, come si sa, assai più modesto ma significativo, il reperimento, ad opera dello stesso Gigante, di un lacerto mancante del testo (cfr. *Autografi tassiani a Coligny*, in «Studi Tassiani» XLVI, 1998, pp. 213-220): l'autografo, nella sua recuperata veste integrale, ha così dimostrato innanzitutto l'inaffidabilità della postuma *editio princeps* del 1666 a cura del Foppa, su cui si sono basate tutte le edizioni successive. Dopo una breve parentesi che ricostruisce le «vicende del manoscritto autografo», l'A. si sofferma sui «fondamenti dell'edizione Foppa», dimostrando come «in Fp sono innestate notevoli modifiche nel testo, sia nella "sostanza" che nella forma, imputabili solo in misura minima all'impossibilità materiale per il curatore di lavorare personalmente sull'autografo». Dimostra infatti il Gigante che «alla base degli interventi di Foppa vi

era innanzitutto [...] la convinzione – nel Seicento tutt'altro che peregrina – che un prodotto editoriale dovesse ubbidire a criteri di "presentabilità" al pubblico, più che al rispetto della volontà dell'autore».

A parziale integrazione delle argomentazioni presentate nel capitolo VI, è rilevante osservare l'importanza delle 42 citazioni di ottave della *Conquistata*, che mostrano un numero cospicuo di varianti che in certi casi si presentano come vere e proprie modifiche del testo. Non è detto che non si tratti spesso di errori di memoria, ma è certo che rappresentano «la testimonianza, proprio per la loro incongruenza, dell'impossibilità da parte di Tasso di porre davvero fine all'elaborazione della *Gerusalemme*, come se il processo di scrittura non potesse avere altro esito che una perenne indefinita (e non necessariamente motivata) "riscrittura"». [Valentina Salmaso]

ERMINIA ARDISSINO, *L'«aspra tragedia»: poesia e sacro in Torquato Tasso*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 236 («Biblioteca dell'«Archivium Romanicum»», serie I, 265).

«La riflessione del Tasso sul sacro concerne [...] aspetti filosofici e poetici piuttosto che biografici e confessionali, perché riguarda la conoscenza del mondo, l'interpretazione della posizione dell'uomo e del suo agire nella storia». Con questa frase si può riassumere chiaramente l'indirizzo e

la prospettiva di lettura adottati da Erminia Ardissino nel suo lavoro, che non si presenta in effetti come una ricerca sulla religiosità tassiana *strictu sensu*, ma si serve di quest'ultima piuttosto come di una sorta di categoria interpretativa in grado di percepire e di filtrare la realtà umana all'interno dell'opera tassiana. Sulla scorta delle teorie di Rudolf Otto e del percorso d'indagine delineato da Benjamin nel suo dramma barocco tedesco, il «sacro» viene assunto a categoria dell'essere, investendo quindi non solo la dimensione autobiografica tassiana, bensì la sua *Weltanschauung*, configurandosi come una sorta di «angoscia metafisica», la stessa che viene espressa emblematicamente nel verso della *Liberata* richiamato fin dal titolo del saggio.

In questo contesto, sulla scorta di teorie da sempre in auge in ambito filosofico e letterario, che con Platone presentavano la poesia come un *furor* divino, e con Heidegger come un «abbraccio del sacro», la parola poetica diventa una forma di «rivelazione», e le stesse opere tassiane possono venire legittimamente interpretate come espressione di un bisogno più o meno consapevole d'indagare attraverso di essa la molteplicità del reale che si esplica nella storia.

Nello stesso tempo, l'intertestualità del tema del sacro nell'opera tassiana diventa strumento privilegiato per una conoscenza più ampia della poetica dell'autore, che spazia naturalmente dalla *Liberata* fino ai testi

più tardi: un'attenzione particolare viene riservata dalla studiosa alla *Conquistata*, alle *Rime sacre* e al *Mondo creato*.

A una ricognizione per lo più generale delle tematiche enunciate è dedicata la prima sezione del saggio, *Storia e frammenti*, che interpreta episodi centrali della *Gerusalemme liberata* come manifestazioni delle intime pulsioni dell'autore che si traducono in scrittura: dal «dramma personale derivato dal suo modo di avvertire l'autorità», secondo un concetto forse un po' abusato da parte della critica recente, allo «stato di inquietudine e di instabilità che è comune alla sua epoca», fino alla percezione della rovina insita nel divenire storico, ogni cosa sarebbe filtrata dal poeta in una prospettiva più o meno consapevolmente allegorica, secondo il principio espresso da Benjamin che «le allegorie sono, nel regno del pensiero, quello che sono le rovine nel regno delle cose».

Più analitica appare invece la seconda sezione «*Videmus nunc per speculum in aenigmate*», che tenta di rinvenire dietro la parola tassiana il segno delle riflessioni filosofiche e religiose dell'autore. Significativamente, in apertura del capitolo, questo processo è ottenuto attraverso un confronto con l'opera di Giordano Bruno, per molti aspetti antipodica, dal momento che mentre questi predica «la libertà della scrittura di accamparsi nello spazio dell'artificio», Tasso investe invece le sue energie nel cercare nel rapporto fra

verba e res il significato e l'essenza nascosta delle cose. Se numerosi studi di semantica tendono a dimostrare come in epoca cinquecentesca si ricercasse nella mediazione fra scrittura e pittura la migliore sintesi dell'espressione artistica, l'Ardissino non manca di rintracciare un'analogia nell'opera tassiana – sintetizzata al meglio in sede teorica nei *Dialoghi* –, dove il valore del segno si dimostrerebbe appunto dominante. In particolare, per quello almeno che riguarda la *Liberata*, il simbolo-guida è rappresentato dal concetto di Santo Sepolcro, che nella sua sacralità viene investito di una valenza meta-letteraria, quella della «sublimità del potere di significare».

Sulla falsariga di questo capitolo è costruito anche *Idolatria, immaginazione, poesia*, che sulla scorta ancora dei *Dialoghi* tassiani intende indagare «l'immaginazione umana come facoltà interprete dei segni divini [...] e la poesia come loro veicolo o addirittura come loro fonte e fondamento». In base a tale principio esisterebbe un connubio inscindibile fra la mente umana e il potere che l'espressione poetica esercita su di essa, nel nome di quella che Tasso stesso definisce nei *Discorsi del poema eroico* come la «forma della dialettica filosofia».

Ne consegue nella ricostruzione dell'Ardissino che la categoria del «meraviglioso» diventa un principio basilare per la comprensione delle *Poetiche ierofanie* della maturità tassiana, le quali si esplicano in particolare modo nella realizzazione in termi-

ni letterari dell'idea del bello, ispirata a sua volta, filosoficamente, alla «*pulchritudo Dei*» ficiniana di matrice neoplatonica.

Ma è da segnalare, in particolare, come nel passaggio da *Liberata* a *Conquistata* il processo si complichino notevolmente: *Alla ricerca del poema universale*. La «*Conquistata*», il quinto capitolo del saggio, opera in questa direzione una ricognizione dettagliata sulle dinamiche della complicata e sofferta operazione di riscrittura tassiana. La volontà dell'autore è infatti quella di costruire un poema che risponda a esigenze di verità inconfutabili, tanto sul piano etico che su quello letterario, ed è in questo senso che assume valore emblematico l'operazione allegorizzante modellata sull'esempio dantesco, così peculiare della nuova poetica «perché capace di creare un meraviglioso significante». Ripercorrendo principi già individuati in gioventù, Tasso conferisce ora alla poesia «una priorità sia per la conoscenza, intesa come sapienza e come ricerca di Dio, sia per la sua forza di presa sulla mente umana», tanto che si rivela superiore anche alla stessa filosofia, dal momento che «con l'intuizione visionaria, metaforica e mitica, [...] può offrire una riconciliazione fra fisico e metafisico».

Anche nella *Retorica delle «Rime sacre»* all'Ardissino preme sottolineare come la vocazione religiosa del Tasso sia la molla del suo «sistema di pensiero», in una ricerca che vede il poeta tentare di rintracciare attraverso la scrittura «una teofania che non è

possibile nell'ordine della storia umana ed individuale». Con una netta presa di posizione la studiosa interviene così sulla *vexata quaestio* della sincerità della sua ispirazione, sottolineando come l'ansia metafisica, da sempre cifra distintiva dell'opera dell'autore, diventi ora un intimo bisogno di un rapporto diretto col divino, che si traduce in forme retoriche così elaborate proprio perché «sono, come tutti i segni, forme conoscibili dei concetti, quindi delle cose».

A suggellare in maniera in qualche modo paradigmatica la ricognizione della studiosa si presenta il settimo capitolo, *Il silenzio nel libro del creato*, visto che l'ultimo poema del Tasso presenta infatti tutti i «caratteri di universalità» che sono frutto di una ricerca umana ed esistenziale prima che artistica e letteraria. In questa prospettiva troverebbero in effetti una sintesi pacificatrice tanto le ricerche sull'unità del poema quanto quelle sulla verità della creazione, in un percorso di conoscenza che pure «in varie forme persegue sempre un solo sfuggente oggetto: il *Deus absconditus*».

Chiude il volume una ricca bibliografia e il relativo indice dei nomi. [Valentina Salmaso]

STEFANO TOMASSINI, *L'«aspra guerra» del sacro, in Tasso. A proposito di uno studio recente*. «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXV (1999), pp. 329-345.

Questo articolo del Tomassini riprende e approfondisce la prospettiva di studio seguita da Erminia Arduini nel saggio del 1996 segnalato qui sopra, dove l'idea già petrarchesca dell'«aspra guerra», complicata dal Tasso «con finalità quasi di ossimoro concettuale» grazie all'accostamento di «un termine liricamente 'nuovo' quale "tragedia"», rappresenterebbe la «cifra tipica della spiritualità tassiana» nel «richiamare nelle vicende eroiche la predicabilità universale».

Attraverso un articolato percorso, che «sotto apparenti identità di superficie» e «più mosse e perturbate omologie» segue la storia dell'aggettivo «aspro» nella tradizione letteraria italiana, dagli usi danteschi fino agli esiti novecenteschi di un Rebora, Tomassini giunge a integrare il profilo del concetto di «sacro» designato dall'Arduini, che lo interpretava in direzione univoca come un bisogno insito nella personalità tassiana di trovare una risposta alla molteplicità del reale, di dare un senso totalizzante all'esistenza umana. Lo studioso punta invece sul fatto che proprio «la presenza del sacro *sconvolgerà*, nella poesia tassiana, la risposta in una interrogazione dell'alterità», tanto che esso finisce col configurarsi più spesso con «la resistenza e il disagio per il disordine creato da un altro dio – la poesia – introdotto da un'altra fede – quella per la parola – a garantire che non si trova *per verba* ciò a cui non si è potuto credere altrimenti». In altre parole, il problema della